

ARRIVABENE. Abbia la bontà, onorevole signor presidente, di leggere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pissavini, al quale mi sono associato, perchè si potrà così più sollecitamente porre la questione sul suo vero terreno.

PRESIDENTE. Dacchè l'onorevole Arrivabene desidera che si dia lettura della proposta alla quale egli si è associato, ne leggerò pure una nuova che venne presentata da un altro deputato.

La prima è così concepita:

« La Camera, ritenendo che la soppressione dei depositi-stalloni dello Stato, riescirebbe dannosa al ramo importantissimo della produzione equina che interessa non meno la pubblica e privata ricchezza che la sicurezza e l'indipendenza nazionale, invita il ministro d'agricoltura a procedere gradatamente a detta soppressione, ritardando l'esecuzione dell'ordine del giorno votato nella tornata 14 giugno 1867, sino a che l'industria privata sia riconosciuta in grado di sostituirsi intieramente all'ingerenza governativa. »

Sono firmati: Pissavini, Fornaciari, Arrivabene, Griffini, Sormani-Moretti, Pianciani, Polti, Costa L., Grossi, Serra L., Mosti, Plutino Antonino, Cadolini.

L'altra, cioè quella del deputato Ferri, è così concepita:

« La Camera, invitando il Ministero a procurare progressivamente e col minor danno dello Stato l'attuazione del voto contenuto nell'ordine del giorno 14 giugno 1867, approva lo stanziamento della somma proposta al capitolo 6. »

Il deputato Arrivabene ha facoltà di svolgere la proposta che ha sottoscritto.

ARRIVABENE. Io mi sono associato all'ordine del giorno presentato dall'onorevole deputato Pissavini, giacchè, per mio sentimento, o signori, quell'ordine del giorno risponde ad un'assoluta necessità del presente.

Io desidero quant'altri che quest'industria degli stalloni, che oggi è affidata al Governo, venga esercitata dal privato o dalla forza collettiva dell'associazione. Questo io desidero, perchè, in principio, ed i fatti me ne convincono, io credo che ogni industria prosperi meglio se abbandonata all'intelligente ed operosa attività dei cittadini, di quello che se all'azione governativa è quasi esclusivamente riservata.

Non ho bisogno, o signori, di ricercare precedenti storici a sostegno della verità di questo principio fuori del nostro paese.

Io mi volgo al mezzogiorno d'Italia e vedo che nelle guerre napoleoniche, ed ancor dopo la ristorazione dei Borboni, il regno di Napoli vantava una cavalleria che contava fra le più distinte di Europa, tanto che il capitano Nolan nella sua statistica comparativa le dà posto onorevolissimo, ponendola, per eccellenza di cavalli, dopo i vantati squadroni dell'Austria, dell'Inghilterra e del Mecklembourg.

Voi sapete, o signori, come la cavalleria di Murat e dei Borboni fosse montata sopra cavalli che si prendevano dalle razze del paese, e sapete del pari che quei cavalli costavano in media a quei Governi da 36 a 40 ducati l'uno, vale a dire da 165 alle 180 lire italiane, mentre oggi noi paghiamo in media i cavalli di rimonta 580 lire.

Ebbene, o signori, voi vedete che, anche sotto questo punto di vista, se si arriverà a sviluppare questo importante ramo della produzione nazionale nelle altre parti d'Italia, noi ne trarremo un grande profitto, nè più saremo tributari allo straniero.

Ma, sebbene partigiano di questo secondo sistema, vale a dire di quello che abbandona la produzione ed il miglioramento dei cavalli all'industria privata, io mi domando se, ove la Camera venisse nella determinazione che le è consigliata dalla sua onorevole Commissione, e se dovessero nel 1869, senza preparare il paese, sopprimersi i depositi di stalloni, io mi domando, dico, se questo ramo d'industria non avrebbe a risentirne gravissimo danno.

Mi domando poi se non ne avverrebbe qualche cosa di più grave, vale a dire se la produzione, sì bene avviata, non intisichirebbe per poi spegnersi del tutto. Queste domande che vo facendo a me stesso, me ne suggeriscono un'altra: quale è al presente la condizione della produzione dei cavalli nel nostro paese?

L'onorevole De Blasiis, che certo per la occupata carica deve conoscere molto addentro questa questione in tutti i suoi particolari, particolari che la nostra Commissione non aveva facile modo di procurarsi e di studiare (giacchè la questione del miglioramento delle razze cavalline è una questione complessa e ben difficile), l'onorevole De Blasiis vi diceva or ora non credere egli che questa produzione sia giunta a tale stato di prosperità in Italia che la si possa abbandonare alla industria privata.

M'affretto a constatare come il sistema implicitamente condannato dalla Camera col suo voto del 14 giugno 1867 era forse imperfetto. Credo che a questo riguardo siamo tutti d'accordo, e lo sia con noi anche il mio onorevole amico generale Griffini. Siamo pure, credo, tutti d'accordo nell'ammettere che il regolamento di quel sistema deve essere radicalmente cambiato.

Io mi so bene che l'onorevole deputato De Blasiis non ha bisogno che la mia povera voce s'innalzi a sua difesa; egli ha già vittoriosamente risposto agli appunti che gli vennero fatti. Noterò soltanto come tenesse conto dell'invito della Camera, incominciando dal sopprimere i tre importantissimi depositi di stalloni; dico importantissimi, perchè gli onorevoli deputati della Sardegna non devono essere stati molto contenti della soppressione del deposito-stalloni di Sassari. Ma bisognava pur limitare il numero di quei depositi per ottemperare all'invito della Camera. Il